

DI GRANDE ATTUALITÀ I FAMOSI CARTELLI DEL «PREDICATORE» IRPINO

# Educazione e società, la lezione del prof. Luongo

AVELLINO – Nel 2010 Dario Lanzardo, fotografo, politicamente orientato a sinistra, pubblicò per la casa editrice il Capricorno, il libro dal titolo "Anni Settanta – Un decennio di fotografia militante". Le foto di Lanzardo non erano un semplice documento visivo. Mostravano una realtà della quale lui si sentiva partecipe, una realtà che gli apparteneva. Tra le tante immagini presentate una riprende, davanti ai cancelli della Fiat, a Torino, il prof. Giovanni Luongo con il suo cartello: "I figli non ti obbediscono perché hanno troppi soldi in tasca". La didascalia che accompagna la foto lo presenta come un "predicatore". È vero, il prof. Luongo era proprio un predicatore. Per noi, giovani allora e senza soldi, era pesante, fastidioso e non capivamo che invece

esortava a seguire un'idea, un comportamento. Non era un provocatore e nemmeno uno che si era inventato un ruolo per apparire. Non avrebbe avuto senso infatti, se queste fossero state le sue intenzioni, mostrarsi, alla fine degli anni 60, davanti ad una fabbrica o ad una festa patronale di un paesino di provincia, luoghi certamente non frequentati da persone agiate. Si esprimeva per presentare un'idea, una visione del mondo che oggi, a distanza di molti anni e guardando lo stato delle cose, forse avremmo fatto bene a prendere in considerazione. Mi rivolgo in particolare a chi allora si preparava con il lavoro e lo studio ad entrare a schiena dritta nell'Italia di oggi. Ma purtroppo all'epoca pochi prestarono attenzione a quello che



diceva e se pure qualcuno lo ha fatto lo ha fatto di nascosto, come se si vergognasse. Tempo fa un amico sistemandomi le cose del padre venuto a

mancare da poco ha trovato, gelosamente custodito, uno di quei volantini che il professore distribuiva in giro per l'Italia. Ebbene di quel foglietto, stampato dalla Tipografia Ruggiero di Avellino e pubblicato per la prima volta a corredo di questo articolo, lui e i suoi fratelli non ne sapevano nul-

lo ma sono stati concordi nel riconoscere che qualcosa di quello scritto è presente nell'educazione che hanno ricevuto. Penso che il professore, da vecchio docente di lettere, conoscesse le scritte latine poste sulla tomba di San Felice nella basilica paleocristiana di Cimitile di Nola. La più famosa ci ricorda che *qui parci baculo odit filium suum*, vale a dire chi risparmia il bastone odia il proprio figlio o meglio, alla napoletana, "mazza e pannelle fanno i figli belli"; le altre invece ci dicono che "È più beato dare che ricevere (*beatius est dare quam accipere*) e che la cupidità è la fonte di tutti i mali (*radix omnium malorum cupiditas*). Il suo volantino eternato nella pietra. Cosa resta della lezione di Luongo? A vedere quello che capita ai nostri giovani

molto poco, talmente poco che, addirittura, si sta incominciando daccapo. Maria Chiara Aulio in un'intervista del *Mattino* di sabato 11 gennaio riporta la dichiarazione di una madre di una ragazzina non ancora quattordicenne finita in coma etilico la notte del 31 dicembre. "Alcol, ai nostri figli troppi soldi e libertà" è il titolo che presenta l'articolo ai lettori. La signora sollecita l'intervento delle autorità per creare alternative pur riconoscendo, e questo le fa onore, che i primi responsabili sono i genitori. Hai visto mai che, per necessità ed oramai in piena emergenza, ritorna la lezione non recepita del prof. Luongo? Sicuramente lassù sarà rimasto molto soddisfatto di questo tardivo e ancora poco pubblicizzato riconoscimento.

Pino Bartoli

IL CARTELLONE DEL PROGRAMMA DAL 21 AL 25 FEBBRAIO

## Il Carnevale di Montemarano

MONTEMARANO – La tradizione, l'allegria, il folklore, la tipicità, la storia d'Irpinia: il Carnevale di Montemarano si prepara a esplodere in tutta la sua unità con un ricchissimo cartellone in programma dal 21 al 25 febbraio, per poi proseguire il 29 febbraio e l'1 marzo.



Il programma dell'evento – promosso dal Comune di Montemarano, cofinanziato dalla Regione Campania nell'ambito del POC Campania 2014-2020 e con la collaborazione delle Associazioni del territorio – è stato presentato presso il circolo della stampa di

Avellino presenti le associazioni che collaborano all'organizzazione: Associazione Pro Montemarano, Associazione Pro loco 2.0, Associazione Amo Montemarano, Associazione Scuola di Tarantella Montemaranesa, Misericordia

di Montemarano. "Nonostante il trascorrere del tempo, i cambiamenti, i problemi, resiste, in un piccolo centro irpino, la tradizione ultra centenaria del Carnevale di Montemarano caratterizzato da una musica incalzante, riprodotta

rigorosamente dal vivo da un organico strumentale formato da fisarmonica, clarinetto e tamburello: la Tarantella Montemaranesa a cui è legato un ballo coinvolgente e liberatorio che si esegue per le vie del Paese per tre notti e

tre giorni. Siamo fieri – ha spiegato il sindaco Beniamino Palmieri – di essere giusti eredi di un popolo unico, giustamente decantato come buono, allegro, spensierato, accogliente e positivo. Vi aspettiamo a Montemarano per un evento che da secoli porta la firma della nostra comunità e del nostro territorio. Avrete l'opportunità di assaporare il gusto di un divertimento semplice ed autentico che affonda le sue radici nella notte dei tempi, di scoprire la nostra gastronomia di qualità e del vino di eccellenza. Sì, Montemarano è un popolo!"

239 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

### Prima ca lu parente corre lu vicine se trove arretrate

(Prima che il parente corre il vicino è già arrivato)

\* \* \*

Il proverbio presenta una situazione che spesso si verifica nella vita di tutti i giorni. In qualsiasi famiglia, all'improvviso, possono verificarsi delle circostanze nelle quali è indispensabile un aiuto per uscirne. Quante volte si cade per le scale o, tagliando il pane, sfugge il coltello e ci si ferisce ad una mano. Nei casi più gravi, all'improvviso si viene colpiti da un infarto o da altri malanni. In tutte queste occasioni, presi alla sprovvista, è necessario chiamare i parenti per essere aiutati a far fronte subito alla situazione. Mentre si telefona ai parenti, il trambusto che si scatena in casa o le urla dei congiunti presenti richiamano l'attenzione dei vicini che subito accorrono per i primi soccorsi.

Il proverbio, pur senza dirlo esplicitamente, sottintende un consiglio: con i vicini è sempre meglio andare d'accordo o quantomeno, nei limiti del possibile, convivere pacificamente sopportando quelle piccole interferenze o quelle azioni che irritano e provocano momenti di rabbia o di tensione.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

### Di Nunno e la stagione dei sindaci

anni della sua prima elezione a primo cittadino di Napoli nel 1993: "Io mi candidai perché c'era l'elezione diretta, altrimenti, anche nel mio partito non sarei stato scelto!". Bassolino riconduce la rivoluzione di quegli anni alla caduta del muro di Berlino, che, di fatto, stravolse un equilibrio durato decenni per il quale la sinistra, i comunisti, potevano anche crescere, ma mai governare; la stessa "Tangentopoli", secondo lui, non sarebbe esistita senza la caduta del muro. Quella rivoluzione è stata anche la causa, secondo Bassolino, della rottura fra Nord e Sud, una cosa fino a quel momento, assolutamente mai alimentata, proprio in ragione della necessità che l'Italia, paese essenziale della scacchiera internazionale, dovesse evitare stravolgimenti che ne alterassero l'equilibrio. Dopo Tangentopoli, l'elezione diretta dei sindaci, a suo avviso, rappresenta la risposta alla crisi politica di quel tempo, e consentì una rilegitimazione della politica. E qui Bassolino sottolinea un elemento cruciale che in quegli anni si visse: il conflitto politico (soprattutto in campagna elettorale) non condizionava

il successivo rapporto fra istituzioni ancorché guidate da forze politiche differenti: "Da sindaco di Napoli - ha spiegato Bassolino - ho avuto un eccellente rapporto di collaborazione con presidenti di Regione di provenienza ben diversa dalla mia come Giovanni Grasso e Antonio Rastelli, o, successivamente, con il premier Berlusconi; così come, in quella stessa veste, io ho riunito spesso a Napoli i sindaci del Mezzogiorno, di tutte le aree politiche, tanto che si finì per parlare di partito dei sindaci". Proprio la perdita di tale distinzione rappresenta, per Bassolino, uno dei problemi di oggi. Per l'ex governatore, il Comune è, prima di tutto, concretezza, manutenzione, verde, trasporto pubblico, welfare, in sostanza, la vita quotidiana delle persone: guai a un Comune che si perdesse nella sola ideologia. Per Bassolino il Comune è insieme concretezza e visione e lo sforzo di un sindaco dovrebbe essere quello di fare emergere l'anima della città. Egli si è soffermato molto sul tema urbanistico: "Non c'è politica - ha affermato - senza il controllo pubblico del consumo dei suoli" (e qui un ricordo per Fiorentino Sullo verso il quale ha espresso profonda ammirazione, proprio per i suoi provvedimenti in tal senso). E ha ricordato come proprio Di Nunno, si sia espresso molto su questo tema perché il liberazionista non

fa il Comune, la fanno gli speculatori". Per Bassolino i sindaci hanno dovuto scontrarsi con un paradosso: urbanistica privatizzata ed economia tutta pubblica, un concetto assolutamente da capovolgere, a suo avviso; e in tal senso egli ha ricordato tutti i problemi avuti, per la sua decisione di privatizzare l'aeroporto di Napoli, un "bene", non gestibile economicamente dal Comune. Bassolino ha voluto ricordare, invece, la sua scelta strategica di "pedonalizzare" Piazza Plebiscito, vietandola anche alla circolazione di taxi e mezzi pubblici, una scelta che gli si voleva impedire ad ogni costo. Prima di giungere alle conclusioni, Antonio Bassolino, ha voluto parlare di uno dei suoi ricordi personali con Di Nunno: "Provai con grande determinazione a fargli ritirare le dimissioni da sindaco, pur comprendendo la sua stanchezza e la delusione; egli mi telefonò il 31 ottobre del 2003, nell'ultimo giorno utile perché egli potesse revocare la sua decisione e mi disse che ci aveva pensato bene e non riteneva bene fare il passo indietro: non potei urlargli ad alta voce il mio disaccordo, come avevo fatto nei giorni precedenti, perché mi trovavo al cimitero, sulla tomba dei miei genitori". Per Bassolino gli anni da sindaco di Di Nunno sono stati importanti per Avellino e per l'intero Mezzogiorno: egli ha

di vista politico e istituzionale, le migliori esperienze come quella di "Tonino". E ha ammonito sul rischio che oggi esiste di concentrare le proprie attenzioni solo sul Nord ("sulla stampa si parla delle elezioni di domenica prossima in Emilia e non si fa riferimento, se non in modo marginale, alla stessa competizione elettorale in Calabria dove pure si combatte una battaglia per la legalità: è il segno di una spaccatura inammissibile"). Ha citato Guido Dorso ("bisognava sporcarsi le scarpe!"), per invitare a muoversi, camminare. Per Bassolino il paesaggio umano nelle nostre zone sta cambiando, con le nuove generazioni che lasciano il Mezzogiorno: "Eravamo l'area più giovane d'Europa - ha proseguito - e oggi le previsioni, a venti anni, si sono capovolte; è un cambiamento antropologico che rischia di diventare drammatico". Ha invitato tutti a battersi per conquistare forze all'esercizio democratico, ricordando che cinque anni orsono in Emilia voto il 37 per cento degli aventi diritto, a fronte di percentuali di quasi il 90 per cento all'epoca della sua prima elezione; per Bassolino si è di fronte ad una società "astutata" e a una "democrazia delle minoranze" e questa area del "non voto", per l'ex governatore, più che un atto di indifferenza, rappresenta una vera scelta politica. E per questo, ha concluso, i

battersi per una politica della concretezza. Al termine dei lavori è stato consegnato il premio Francesco D'Onofrio, il compianto architetto del Comune di Avellino e sincero amico di Antonio Di Nunno, al maestro Mario Cesa con questa motivazione: "per la sua poetica assolutamente originale che consiste nel metabolizzare la ritualità della musica popolare, trasfigurata in una scrittura e in un linguaggio colto".

### Un'eredità di valori che non finisce qui

tazione di senso politico - ha sottolineato Santoro - degli atti amministrativi". Mi piace ribadire, e aggiungo anche qui, con un "profumo di pulizia" degli stessi.

E ci si è chiesti, ragionando sul titolo della serata, se la "stagione dei sindaci" sia ancora attuale o meno. Pensare nostalgicamente di ribadirla, e lo ha ricordato Picone, rischia di non essere utile e soprattutto possibile. Vero, perché ogni tempo ha la sua stagione e quell'innovazione rivoluzionaria, unita alla disarticolazione sempre più evidente del rapporto Stato-Enti Locali, non consente una trasposizione sic et simpliciter negli anni che stiamo vivendo. Ma resta il dato, l'ha spiegato Bassolino, che la legge sull'elezione diretta dei sindaci costituisce riforma ancora straordinariamente rivoluzionaria ed attuale. Il

problema resta sempre, vigendo quella legge, ci eleggiamo alla guida della comunità. E se ci chiediamo che cosa stiamo determinando, per noi e per gli altri, con quel voto. La lezione dinunniana rimane allora una ed incredibilmente semplice, direi quasi scontata: l'interesse assoluto e disinteressato per le proprie comunità. Declinato in maniera moderna, all'insegna della capacità, senza lasciarsi imprigionare da maggioranze talvolta labili o da meri calcoletti politici sul "che carriera politica mi attende dopo che ho fatto il sindaco". Lanciare cuori oltre l'ostacolo della guida di una città, allora, è ciò che ancora serve. Serve ad Avellino, guardandola mai come piccolo unicum, ma piuttosto come specifica identità in un contesto campano e meridionale complesso e poco generoso, dove guardare al meglio, al più bello, al più efficiente, al più moderno, rimane

l'unico criterio guida. Difficile, viste le condizioni attuali del dibattito politico provinciale e dei livelli assembleari? Senz'altro. Impossibile? C'è sempre la speranza che le cose, se la memoria non è corta e l'osservazione è disincantata, possano evolvere e non avere ulteriore involuzione. L'intelligenza, l'attenzione, la convinzione in sala che ciò di cui si discuteva non aveva solo il carattere nostalgico del ricordo, ma poteva costituire qualcosa in più, anche se in nuce, può dunque portare a pensare che non sia finita qui. C'è altro da vivere, immaginare, progettare, sognare oltre il primo lustro della scomparsa di Tonino. Di Nunno aveva insegnato a guardare avanti. A non fermarsi davanti alle difficoltà, seppur quelle attuali, ad Avellino, sono plasticamente davanti agli occhi di tutti.

\*Vice redattore capo, Il Mattino

## L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri  
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino  
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet  
www.giornaleirpinia.it